



*Ministero per i Beni e le
Attività Culturali*

Direzione Generale per i Beni Architettonici
Storico Artistico ed Etnoantropologico
ROMA - Via San Michele 22

EX Servizio III

Prot. N 12561 Allegati 3

34.07.04

RESPONSABILE
DELL'ISTRUTTOR
BURRESI
Roma, 16-06-2008
+ RUSSO
Alla Soprintendenza per i Beni Architettonici
per il Paesaggio e per il PSAE

Lungarno Pacinotti 46
56126 PISA

Risposta al Foglio del
Div. Leg.

OGGETTO : D.M. 23/09/1996 - Scultura in pietra arenaria della Gonfolina H. cm. 90, attribuita a Niccolò Pericoli detto il Tribolo raffigurante " Arpia a cavallo di un rospo " - Già di proprietà GALLERIA NELLA LONGARI DI MILANO - Attuale proprietà Fondazione Cassa di Risparmio di PISA - Lungarno Sonnino 20.

SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHITETTONICI E
PER IL PAESAGGIO, PER IL PATRIMONIO STORICO,
ARTISTICO E DEMOETNOANTROPOLOGICO - PISA

19 GIU 2008

A.E. Alla Soprintendenza per il PSAE
Via Brera 28
20121 MILANO

3216
POS, NE N°

Si inviano tre copie del decreto di vincolo relativo all'opera indicata in oggetto per la notifica al nuovo proprietario.

Si resta in attesa di copia dello stesso completo della relata di avvenuta notifica.

IL DIRIGENTE ad interim

(Dott. Renato COSTA)



Ministero per i Beni Culturali e Ambientali

UFFICIO CENTRALE PER I BENI ARCHEOLOGICI
ARCHITETTONICI ARTISTICI E STORICI
IL DIRETTORE GENERALE

VISTI gli artt. 1 e 3 della legge 1.6.1939, n. 1089
sulla tutela delle cose di interesse artistico e storico;

VISTO il Decreto legislativo 3 febbraio 1993, n. 29;

VISTA la documentata proposta di vincolo formulata dal
competente Soprintendente con nota n. 6939 del 30.5.96;

RITENUTO che la scultura in pietra arenaria della
Gonfolina, altezza cm. 90, attribuita a Niccolò di Raffaello
de' Pericoli detto il Tribolo, da collocare negli anni trenta
del Cinquecento, raffigurante "Arpia a cavallo di un rospo",
riveste particolare interesse artistico e storico ai sensi
della citata legge per i motivi contenuti nella relazione
storico-artistica allegata che fa parte integrante del pre-
sente decreto;

D E C R E T A :

La scultura individuata nelle premesse e descritta
nell'allegata relazione storico-artistica, è dichiarata di partico-
colare interesse artistico e storico ai sensi degli artt. 1 e
3 della legge 1.6.1939, n. 1089 e, come tale, è sottoposta
a tutte le disposizioni di tutela contenute nella legge stessa.

Il presente decreto verrà notificato, in via amministrati-
va, a cura della competente Soprintendenza per i Beni Artisti-
ci e Storici di Milano ai destinatari individuati nella rela-
ta di notifica e avrà valore nei confronti dei successivi
proprietari, possessori o detentori a qualsiasi titolo.

Avverso il presente decreto è ammessa proposizione di ri-
corso giurisdizionale avanti il Tribunale Amministrativo Re-
gionale del Lazio, secondo le modalità di cui alla legge 6
dicembre 1971, n. 1034, ovvero è ammesso ricorso straordinario
al Capo dello Stato, ai sensi del Decreto del Presidente della
Repubblica 24 novembre 1971, n. 1199, rispettivamente entro 60
e 120 giorni dalla data di avvenuta notificazione del presente
atto.

23 SET. 1996

Si attesta che la presente fotocopia
completa da n. 03 fogli e
conferma il documento originale.

IL DIRETTORE GENERALE

Dott. Mario Serio

RB/ft

ROMA,

11-06-2008

FUNZIONARIO

ECON. FINANZ.

Rag. Vilma Vitale



Ministero per i Beni Culturali e Ambientali

SOPRINTENDENZA PER I BENI ARTISTICI E STORICI PER LE PROVINCE DI
MILANO BERGAMO COMO LECCO LODI PAVIA SONDRIO VARESE

Via Brera 28 - 20121 MILANO - Tel. 02/722631 - Fax 02/72001140

Niccolò di Raffaello de' Pericoli detto il Tribolo (Firenze 1500 -
1550) (attribuito a)

Arpia a cavallo di un rospo

Pietra arenaria della Gonfolina, altezza cm 90

Proprietà di Ruggero e Mario Longari

L'opera proviene dal palazzo Lanfranchi, poi Toscanelli, di Pisa (oggi sede dell'Archivio di Stato), dove è descritta da Pandolfo Titi nella sua guida della città (1751) come "una bellissima Arpia per una fontana, quale figura essere a cavallo di una Ranocchia, così ben fatta, e tanto al naturale che una, e l'altra [una copia dell'*Arrotino* degli Uffizi] paiono vive". Dalla vendita del palazzo ai Toscanelli nel 1827, i Lanfranchi vollero escludere le due statue che nel 1865 vennero concesse in deposito al Museo Nazionale del Bargello e lì esposte sin oltre il 1888. Cedute poi a Francesco Masi come lavori "di scuola o fattura di Michelangelo", sono rimaste fino al 1970 nella villa di Capannoli (Pisa), passata per via ereditaria ai Gotti-Lega.

Scultura fra le più emblematiche di quel gusto fantastico e capriccioso che caratterizzò la produzione di artisti di ambito pisano come Stagio Stagi e Silvio Cosini, o altri; di provenienza fiorentina, come il giovane Tribolo, attivo egli pure a Pisa, l'*Arpia* si colloca in una tradizione manieristica che vede un consolidato impiego di tali figure mostruose, a partire dalle cariatidi del Cosini a Genova (1532) e del Tribolo nel giardino di Castello (1543, ora nella Villa della Petraia), per giungere ai mostri marini di Andrea Ferrucci e Giulio Parigi a Boboli (1621) o a quelli del Tacca alla Santissima Annunziata (1625).

L'opera trova un suo diretto precedente in un'invenzione michelangiolesca, scolpita su di uno scudo di uno dei trofei lasciati incompiuti da Silvio Cosini e destinati al coronamento delle tombe medicee della Sagrestia Nuova di San Lorenzo. L'autore dell'*Arpia* deve essere quindi ricercato fra i giovani attivi nel cantiere laurenziano e più che al Cosini, capace di raffinati trafori e virtuosistici giochi formali, assenti nella scultura, ci si dovrà indirizzare al giovane Tribolo, a cui, del resto, aveva pensato in un primo momento anche Alessandro Parronchi, propendendo poi per un riferimento al Giambologna, ancora michelangiolesco, degli anni '50 del Cinquecento.



Ministero per i Beni Culturali e Ambientali

SOPRINTENDENZA PER I BENI ARTISTICI E STORICI PER LE PROVINCE DI
MILANO BERGAMO COMO LECCO LODI PAVIA SONDRIO VARESE

Via Brera 28 - 20121 MILANO - Tel. 02/722631 - Fax 02/72001140

Il patetismo neoellenistico del volto della figura femminile si unisce all'esuberanza formale nutrita da sensibili attenzioni naturalistiche - come nell'epidermide tesa del corpo leonino che ben si differenzia da quella molle e rugosa del rospo, o la sostanza cartilaginea delle ali da quella fluente dell'acconciatura scomposta, caratteri, questi, che ben si attagliano alla produzione artistica del Tribolo, nella sua fase giovanile, intorno agli anni '30 del Cinquecento.

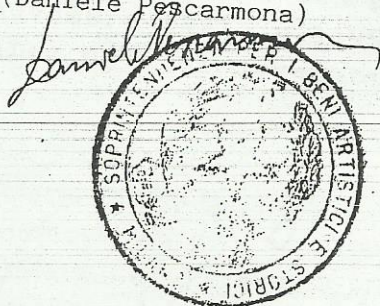
La provenienza illustre della scultura e il suo notevole livello esecutivo ne fanno uno dei capi d'opera da inserire nel novero delle opere di rilevante interesse storico e artistico tutelate dallo Stato.

La si segnala pertanto al superiore Ministero perchè venga fatta oggetto di provvedimento di notifica, ai sensi della legge 1089 del 1939.

Alessandro Cecchi

Alessandro Cecchi
Direttore del Dipartimento
della Pittura dal Medioevo
al primo Rinascimento
della Galleria degli Uffizi

IL DIRETTORE
(Daniele Pescarmona)



Visto: IL SOPRINTENDENTE
(Pietro Petrarcoia)

23 SET. 1996

IL DIRETTORE GENERALE
Dott. Mario SERIO

Spunti per conversare



3.

Niccolò Pericoli, detto il Tribolo (?) (Firenze, 1500-1550)

Arpia a cavallo di un rospo

1530-1540 circa

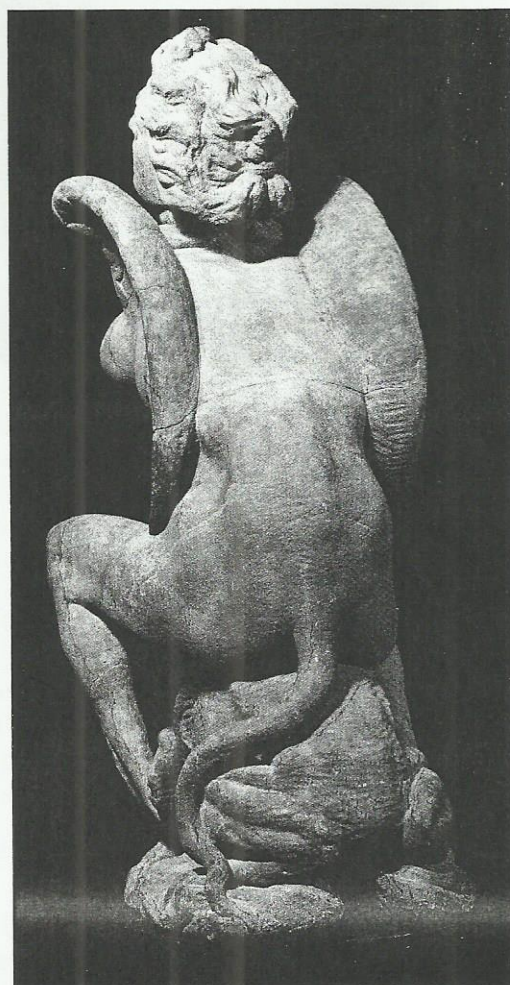
Pietra arenaria della Gonfolina, cm. 90

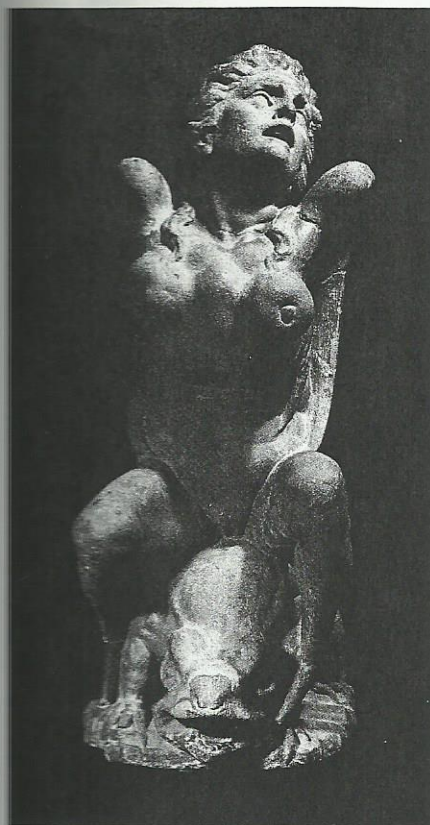
Opera notificata dalla Soprintendenza ai Beni Artistici e Storici di Milano

Concepita come ornamento di una fontana da giardino, quest'opera proviene dal palazzo Lanfranchi (poi Toscanelli ed oggi sede dell'Archivio di Stato) che si affaccia sul lungarno Mediceo di Pisa. Qui nel 1751 la descriveva con entusiasmo Pandolfo Titi nella sua guida della città, lasciandone intravedere un collegamento con Michelangelo, ritenuto responsabile del progetto architettonico dell'edificio e autore di altre statue in pietra lì conservate: nel palazzo "de' Signori Lanfranchi, stato fatto sul disegno che ne fece in quei tempi Michel'Agnolo Buonarroti famosissimo Scultore, ed Architetto, quale essendo particolare amico di questi Signori, volle assistere in persona a tal Fabbrica, [...] vi è da vedere una bellissima Arpia per una Fontana, quale figura essere a cavallo di una Ranocchia, così ben fatta, e tanto al naturale che una, e l'altra paio-no vive" (Titi 1751, pp. 180-181).

I Lanfranchi, una delle più antiche e facoltose famiglie pisane, avevano raggiunto nel Cinquecento l'apice della loro fortuna, tanto da estendere i propri affari mercantili sino ad Ancona, Venezia ed Anversa, e da intessere stretti legami col potere mediceo, da Clemente VII a Cosimo I (Mazzei 1991, passim).

Il palazzo, sorto su una proprietà acquistata nel 1505 da Bartolomeo di Guglielmo Lanfranchi e passata intorno al 1540 al ramo familiare di Giovan Filippo (Garzella 1980, pp. 65 e





75), venne edificato dai figli di quest'ultimo, Albizzo e Giovanni, entro il 1579 (ASF, Notarile moderno, prot. 823-840, notaio Giuseppe Bolla, testamenti 1578-1590, cc. 18r-21r). Le sue pareti, arredate da una precoce e cospicua raccolta di "quadri di Fiandra" (ASF, Notarile moderno, prot. 4088, notaio Niccolo Troncia, cc. 125r-133r), avrebbero poi ospitato illustri personalità, tra cui Lord Byron, il quale, in un memorabile soggiorno, unì al suo pittoresco seguito i fantasmi di quel "famous old feudal palazzo" che si diceva "to have been built by Michel Agnolo" (cfr. Cline 1952, p. 51). Dalla vendita del palazzo ai Toscanelli nel 1827, i Lanfranchi vollero escludere le due principali statue l'Arpia e una copia dell'Arrotino degli Uffizi), che nel 1865 vennero concesse in deposito al Museo Nazionale del Bargello e 11 esposte sin oltre il 1888. Cedute nel 1878 come lavori "di scuola o fattura di Michelangelo" a Francesco Masi, sono poi rimaste sino al 1970 nella villa di Capannoli (Pisa) passata per via ereditaria ai Gotti-Lega (Parronchi 1975, p. 133).

Giovane donna dal volto dolente, di una femminilità violentemente esibita nel turgore dei seni e nell'evidenza del sesso, ma come imprigionata da un corpo leonino ed amputata quasi da estremità zoomorfe, questa figura appartiene a quel mondo fantastico che accomuna arpie, sfingi, sirène, spesso liberamente imparentate tra loro. Un'umanità mostruosa e metamorfica che dal mito e dall'iconografia classica migra, con nuovi e non sempre accessibili significati simbolici, nel repertorio decorativo quat-



trocentesco, per poi proliferare nel bizzarro immaginario degli ornati a grottesca. Ma qui l'invenzione, originale e appassionata, più 'terribile' che 'grottesca', non è divenuta ancora formula decorativa, nè appartiene a quella fantasia teatrale che caratterizzerà le ghiribizzose creature del tardo Cinquecento o del primo Seicento. L'interazione formale e simbolica tra la figura e l'animale cavalcato si distingue per un'essenzialità compositiva, un forte attaccamento al naturale e un'intonazione patetica d'impronta neoellenistica che suggeriscono la presenza di una cultura più antica.

Arpia e rospo esprimono tradizionalmente valori negativi - bellezza ingannevole, lussuria, maleficio - e talora si trovano uniti a significare avarizia, invidiosa avidità: l'arpia dolente o implorante, e comunque sconfitta, potrebbe dunque evocare, come nell'emblema di Andrea Alciati (1531), il principio morale "dalle ricchezze oneste non vi è nulla da temere". Una tale interpretazione, confacente



alla collocazione della statua nel sontuoso e certamente invidiato palazzo dei facoltosi Lanfranchi, rimane peraltro problematica in ragione dell'aspetto anomalo della nostra arpia, che in luogo di zampe rapaci o leonine presenta terminazioni acquatiche simili a pinne. Di questa singolare immagine si è riscontrato un solo altro esempio, simile anche nella struttura anatomica fortemente caratterizzata, nella posa contratta e nell'intonazione espressiva: si trova scolpito sullo scudo di uno dei due trofei destinati al coronamento delle tombe medicee nella Sagrestia Nuova di San Lorenzo, la cui esecuzione, secondo la testimonianza del Vasari, sarebbe stata affidata da Michelangelo al suo collaboratore Silvio Cosini, intorno al 1530. L'esistenza di una tale invenzione nei pensieri del Buonarroti viene dunque a convergere con quanto suggerito per l'Arpia Lanfranchi dalle fonti pisane, e a sostenere la possibilità di ricercarne l'autore tra i maestri impegnati nel cantiere laurenziano.

E se lo stesso Cosini, scultore di origine ed intensa attività pisana, incline a bizzarre e spaventevoli fantasie, può rappresentare una prima fondata ipotesi, proficuo sembra anche indirizzare la ricerca attributiva verso il fiorentino Niccolò Tribolo, assai più del Cosini coinvolto nelle imprese michelangiolesche, specialista in fontane e statue in pietra, ed anch'egli impegnato in diverse occasioni a Pisa. Estranea alle minuzie virtuosistiche del Cosini, questa statua denuncia infatti una più profonda sintonia con gli orientamenti stilistici del Tribolo: una consonanza che si apprezza, nell'esuberante pienezza formale nutrita da sensibili attenzioni naturalistiche - come nell'epidermide tesa del corpo leonino che ben si differenzia da quella molle e rugosa del rospo, o la sostanza cartilaginea delle ali da quella fluente dell'acconciatura scomposta, nella toccante

effusione sentimentale, nell'evocazione appassionata di un'antichità fantastica, o nella complessa articolazione 'in contrapposto' della figura, che appare quasi sul punto di sollevarsi dalla sua raccapricciante cavalcatura. L'Arpia si colloca dunque in una fase nodale dell'affrancamento che tali stravaganti invenzioni perseguono dai confini subordinati della decorazione, per conquistare, nell'immaginario del più maturo gusto manierista, la completa autonomia.

(C.P.)

Bibliografia

- C. Pizzorusso, L'Officina della maniera. *Varietà e fiera in nell'arte fiorentina del Cinquecento fra le due repubbliche 1494-1530*, catalogo della mostra, Firenze 1996, p. 394, cat. 149.
- C. Pizzorusso, in *L'ombra del genio: Michelangelo e l'arte a Firenze 1537-1631*, catalogo della mostra di Firenze, Chicago e Detroit, a cura di M. Chiarini, A. P. Darr e C. Giannini, Milano 2003, pp. 230-232, cat. 92.
- C. L. Cline, *Byron, Shelley and their Pisan Circle*, London 1952.
- G. Garzella, *Palazzo Lanfranchi: le Famiglie e la proprietà*, in *Un palazzo, una città: il palazzo Lanfranchi in Pisa*, Pisa 1980, pp. 63-78.
- R. Mazzei, *Pisa medicea*, Firenze 1991.
- A. Parronchi, *Opere giovanili di Michelangelo*, II Firenze 1975.
- P. Titti, *Guida per il passeggiare ... nella città di Pisa*, Lucca 1751.